



Nato ad Augusta (Siracusa) nel 1969 e cresciuto a Catania, Roy Paci suona la tromba da quando aveva dieci anni. I primi passi sono tra bande e gruppi di jazz tradizionale; poi incontra Stefano Maltese che lo prende negli As Sikilli. Nel 1998 è la tromba degli Zu (furi-bondo punk jazz) e poi inizia a collaborare con il gruppo etnopop Mau Mau; con il loro leader, Fabio Barovero, fonda la Banda Ionica: nel 2001 l'album «Matri mia», raccolta e rielaborazione di marce funebri della tradizione bandistica del Sud, diventa un caso internazionale. Nel 2002, l'incontro con il cantautore franco-catalano Manu Chao: colpo di fulmine reciproco. Da allora, una carriera in bilico tra jazz (CorLeone, Trionacria con Gianni Gebbia, collaborazioni con gli olandesi The Ex e vari improvvisatori della scena europea) e un pop sempre un po' bastardo e contaminato etnicamente (*patchanka*): dal progetto Aretuska, che nel 2007 fa tombola con il singolo *Toda joia toda beleza* e l'album «Suono global», alle tante collaborazioni importanti con lo statunitense Mike Patton (Mondo Cane), Gogol Bordello, Vinicio Capossela, fino ai progetti estemporanei. È del 2006 il *trumpet summit* con Frank London e Boban Markovic nel progetto Tez («Il terrone, l'ebreo e lo zingaro»). Da qual-

*Esce «Blacahénze», il nuovo cd di CorLeone, la faccia oscura di Roy Paci: nuova formazione e «musica violenta, più bastarda e selvaggia. Aggressiva, al limite della saturazione: l'improvvisazione del jazz e la quadratura, la potenza del rock»*



che anno vive a Lecce, dove ha trasferito l'attività dell'etichetta Etna Gigante e fondato quella che definisce «la sua factory», ovvero lo studio di registrazione Posada Negro. E a Lecce è nato il nuovo cd di CorLeone, «Blacahénze».

■ **Quello di CorLeone è un ritorno ma rispetto all'album del 2005, «Wei Wu Wei», in «Blacahénze» si ascolta tutt'altra musica.**

Ho voluto tornare a calpestare, in tutti i sensi, le mie origini jazz. «Wei Wu Wei» era ricco di echi musicali mediterranei, questa invece è proprio un'altra storia: avantjazz, il rumore e la furia degli Zu ma anche l'improvvisazione totale dei Trionacria messi insieme.

■ **Rispetto al primo CorLeone, sono cambiati anche i musicisti coinvolti. Come li hai scelti?**

Volevo una musica violenta, più bastarda e selvaggia. Aggressiva, al limite della saturazione, una cosa che mettesse insieme l'improvvisazione del jazz e la quadratura, la potenza del rock. Così mi sono orientato verso musicisti che mi potessero assecondare. Ho voluto alcuni vecchi amici come Guglielmo Pagnozzi (sax contralto), con il quale avevo già lavorato nel progetto Voodoo Sound Club, e Alberto Capel-

li (chitarra), un musicista eccezionale, una colonna di Bassesfere (il collettivo bolognese d'improvvisazione), anche se negli ultimi anni ha suonato soprattutto flamenco. Poi ci sono due giovani come Vadrum (Andrea Vadrucci), un ragazzino che alla batteria fa cose mostruose e che nel giro rock-hardcore ha un seguito inimmaginabile, tipo milioni di *followers*; e John Lui (Marco Pettinato), *producer*, dj, polistrumentista di cui, con la mia etichetta Etna Gigante, ho prodotto il progetto Syd. Infine, c'è Marco Motta, che avevo già coinvolto qualche anno fa nell'Orchestra del Fuoco: mi serviva un baritonista che suonasse gli obbligati e compensasse l'assenza del basso.

■ **Anche il tuo modo di suonare è cambiato in questi anni. E poi suoni tanto: non ti limiti ai temi e agli assoli.**

Infatti adoro suonare insieme agli altri. CorLeone evita totalmente lo schema tipico del jazz: tema-assoli-tema. Le parti improvvisate integrano quelle scritte e tutti i musicisti contribuiscono in ugual misura alla tessitura e all'evoluzione dei brani. Si crea così un magma musicale che io controllo attraverso una specie di *conduction* (per carità, con tutto il rispetto per Butch Morris: ho detto «una specie»). Le note le scegliamo a pelle, con scambi quasi telepatici. Il risultato è un muro di suono compatto, come certe cose rock alla Mogwai. Il mio stile è certamente cambiato nel tempo: all'inizio era la summa dei miei primi ascolti jazz. Poi ho scoperto altre tradizioni, musicisti formidabili

come Ibrahim Maalouf e l'algerino Bellemou Messaoud. E Dave Douglas, che non mi stanco mai di ascoltare perché apre in continuazione nuove strade.

■ **Venendo alla musica di «Blacabénze», molti brani sembrano il frutto di suggestioni cinematografiche, dichiarate come in *Cinematic Conventions Of Murder* oppure più sottili.**

Sì, c'è tanto *noir*, Morricone ma anche molta Sicilia: d'altronde anche Morri-

che suona un po' di tutto, dal klezmer al jazz. Mi piaceva molto quel clima così intenso, mingusiano e allo stesso tempo rilassato; nel disco mi serviva a far calare un po' la pressione dopo i primi due assalti sonori. Ma dura pochissimo e serve a lanciare l'episodio più breve e concitato, il mio *Double Threesome*.

■ **Poi c'è l'Africa di *Umuntu ngumuntu ngabantu*.**

Sì, lì c'è la passione per l'Africa che unisce me e Pagnozzi, nel segno del grande Mongezi Feza e di Fela Kuti. È un brano che dal vivo si dilata e si presta a ogni forma d'improvvisazione: diventa carnascialesco un po' alla Art Ensemble of Chicago.

■ **Il disco si chiude con *Budstep Infected*, che in effetti è una specie di *dubstep* rovesciato come un guanto.**

Durante la registrazione del disco, con John Lui parlavamo del *dubstep*, di Skrillex e altri musicisti della *club scene* più esotérica; gli ho chiesto se esistesse un *dubstep* per soli fiati e batteria, e lui mi ha detto di no. Allora ho pensato: ok, facciamo

noi. Qui Vadrum eccelle, dà un saggio di cosa sia capace di fare con la batteria.

■ **Il disco è stato registrato nello studio che hai costruito a Lecce, Posada Negro. Ormai sei salentino a tutti gli effetti.**

Mi sento bene in Puglia. D'altronde ho lasciato Catania quando avevo ventiquattro anni e ho girato il mondo; la casa me la porto dietro ovunque.



cone ha attinto non poco alla visceralità, alla drammaturgia delle bande del sud. Io adoro il suono della banda: quelle melodie struggenti sono il mio vero *imprinting* musicale.

■ **L'unico pezzo non tuo porta la firma del tedesco Georg Graewe.**

*Lookin' For Work*, un brano che ho scoperto suonando con gli olandesi De Jongens Driest, un trio trombone-sax-tuba